

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 22 luglio 2017



EQUO COMPENSO

Italia Oggi 22/07/17 P. 31 Equo compenso per tutti Lucia Basile 1

APPALTI

Italia Oggi 22/07/17 P. 29 Appalti sotto soglia, criteri di gara liberi i 3

ASSICURAZIONI

Italia Oggi 22/07/17 P. 16 Terremoti, necessarie le assicurazioni 4

BANDA ULTRALARGA

Sole 24 Ore 22/07/17 P. 5 Banda ultralarga, 10mila euro a impresa Carmine Fotina 5

JOBS ACT

Corriere Della Sera 22/07/17 P. 40 Abusi di mercato Protestano i commercialisti Isidoro Trovato 7

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore 22/07/17 P. 15 Il valore legale dei titoli di studio è il vero ostacolo Michele Tiraboschi 8

SANITÀ

Italia Oggi 22/07/17 P. 29 Sanità, arriva un albo per i dg Francesco Cerisano 9

TECNOLOGIA

Corriere Della Sera 22/07/17 P. 17 New York-Washington in 29 minuti [nel tunnel sotto terra di Elon Musk] Massimo Gaggi 10

Per la Lapet il ddl Sacconi è un intervento positivo ma migliorabile

Equo compenso per tutti Riconoscerlo a professioni ordinistiche e non

DI LUCIA BASILE

Equo compenso per i professionisti. Lo prevede il ddl n. 2858 di iniziativa del sen. Maurizio Sacconi, presidente della commissione lavoro del senato, che all'art. 1 stabilisce come per compenso equo si intenda la corresponsione di un compenso proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, al contenuto e alle caratteristiche della prestazione professionale. Riconoscere un equo compenso per l'attività svolta dai professionisti, è, per la Lapet, un intervento necessario e doveroso. Positivo, in tal senso, il parere dei tributaristi che però ritengono indispensabile intervenire con misure migliorative. «L'equità del compenso deve essere riconosciuto a tutte le professioni, ordinistiche e non. In particolare sarebbe opportuno, nella definizione dell'oggetto del provvedimento, includere anche le professioni di cui alla legge 4/2013», ha commentato il presidente nazionale Roberto Falcone. «Il



Roberto Falcone

mondo delle professioni oggi è quello che coinvolge milioni di lavoratori (ordinistici e non) che, insieme, rappresenta un forte potenziale economico per la crescita del nostro paese». L'associazione infatti ha più volte avuto modo di evidenziare la necessità di interventi rivolti a non creare discriminazioni tra i professionisti ordinistici e quelli di cui alla legge 4/2013, precisando che il termine «professionista» si deve intendere riferito a tutti coloro che esercitano la libera professione. Lo stesso relatore della commissione, sen. Anna-

maria Parente, ha già proposto: «Nel corso dell'iter sarà necessario aprire un confronto anche con tutta una parte del mercato professionale che è composta dalle professioni non organizzate in ordini, albi o collegi ai sensi della legge 4/2013 per evitare di legiferare in modo disarmonico». Proposta che ha trovato d'accordo il sen. Sacconi che ha aggiunto altresì la possibilità di conferire particolare forza giuridica a negoziazioni collettive fra professionisti non ordinistici. Proseguendo poi nella disamina del provvedimento, l'art. 2 dichiara nulla ogni clausola o patto che determina un eccessivo squilibrio contrattuale tra le parti in favore del committente o stabilisca un compenso inferiore ai parametri stabiliti dal dm 17 giugno 2016 che definisce le tabelle dei corrispettivi commisurati al livello qualitativo delle prestazioni e delle attività di progettazione da porre a base di gara. Su questo aspetto, il sen. Sacconi ha poi spiegato che durante l'iter si cercherà di

trovare soluzioni per garantire a tutti i lavoratori autonomi livelli minimi inderogabili della remunerazione: «Per i molti che non operano entro le regole degli ordini e dei collegi, la soluzione potrebbe consistere nel dare forza di legge ai contenuti minimi degli accordi collettivi sottoscritti da loro organizzazioni di rappresentanza con le associazioni dei committenti». Una soluzione quest'ultima che però non convince i tributaristi, in quanto di difficile applicazione. Propositiva l'Associazione: per le professioni di cui alla legge 4/2013 la presunzione di equo compenso potrebbe far riferimento agli stessi parametri delle professioni ordinistiche in relazione a prestazioni similari. In definitiva, come si legge nella relazione illustrativa del decreto, ristabilire l'equo compenso non è solo un principio costituzionale applicabile a tutti i lavori ma una oggettiva esigenza per tutti i consumatori perché li mette al riparo da servizi professionali di bassa qualità. «Principio che condividiamo pienamente, per



questo porteremo all'attenzione dei lavori parlamentari, le nostre proposte migliorative al testo. Questo provvedimento, insieme agli altri interventi che da tempo continuiamo a suggerire quali, l'eliminazione degli ostacoli inutili alla concorrenza e delle riserve che limitano l'attività professionale (fatta salva la tutela d'interessi costituzionalmente rilevanti e compatibili con l'ordinamento comunitario), costituiscono la strada giusta da percorrere per raggiungere il vero obiettivo di uno sviluppo organico delle professioni», ha concluso Falcone.

Appalti sotto soglia, criteri di gara liberi

Agli appalti di valore inferiore alla soglia comunitaria gestiti mediante la procedura semplificata prevista dall'articolo 36 del codice non si applicano i vincoli alla scelta del criterio del massimo ribasso, previsti per le procedure ordinarie.

La sentenza del Tar Lazio-Roma, Sezione III, n. 6929 decisa nella camera di consiglio dell'8 febbraio 2016 getta una luce nuova e particolare sulle modalità con le quali applicare l'articolo 36 del codice dei contratti, dedicato alla disciplina delle procedure di gara sotto soglia, mediante procedura «negoziata» e in alternativa alle procedure «ordinarie» previste dall'articolo 59 del medesimo codice: procedure aperte, procedure ristrette, partenariato per l'innovazione, procedura competitiva con negoziazione, dialogo competitivo e procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara quando sussistono i presupposti previsti dall'articolo 63.

Nel caso analizzato dalla sentenza del Tar Lazio, un'impresa, tra le altre doglianze, ha evidenziato per un appalto retto appunto dall'articolo 36, comma 2, lettera b), del dlgs 50/2016 la violazione dell'articolo 95, commi 4 e 5, perché la stazione appaltante aveva utilizzato il criterio di gara del minor prezzo (o massimo ribasso), in assenza dei presupposti che abilitavano tale scelta. Mancavano, secondo il ricorrente, per l'appalto di servizi oggetto della controversia (una piattaforma per la rassegna stampa online) le caratteristiche imposte dalla normativa per avvalersi del massimo ribasso: lo svolgimento di «prestazioni standardizzate», oppure caratterizzate da «elevata ripetitività». Dunque, secondo il ricorso si sarebbe dovuto scegliere il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Il Tar, tuttavia, ha rigettato questo motivo di ricorso, alla luce di una lettura molto evolutiva delle disposizioni dell'ar-

ticolo 36 del dlgs 50/2016.

I giudici amministrativi hanno dato particolare rilievo alle previsioni del comma 1 del citato articolo 36, ai sensi del quale «l'affidamento e l'esecuzione di lavori, servizi e forniture di importo inferiore alle soglie di cui all'articolo 35 avvengono nel rispetto dei principi di cui agli articoli 30, commi 1, 34 e 42, nonché del rispetto del principio di rotazione degli inviti e degli affidamenti e in modo da assicurare l'effettiva possibilità di partecipazione delle microimprese, piccole e medie imprese. Le stazioni appaltanti possono, altresì, applicare le disposizioni di cui all'articolo 50».

Secondo la sentenza, è da enfatizzare la circostanza che la procedura semplificata prevista dall'articolo 36, comma 2, impone all'ente aggiudicatore di «applicare soltanto i principi in materia di contrattualistica pubblica di cui all'art. 30, comma 1, del dlgs 50 e non, puntualmente e pedissequamente, disposizioni specifiche quali quelle invocate da parte ricorrente».

Pertanto, dal tenore della decisione del Tar Lazio, si desume che la disciplina degli appalti contenuta nell'articolo 36 costituisce un sistema a sé stante, nel quale non operano (a meno che non siano espressamente richiamate dalle norme di gara) le disposizioni del codice, ivi comprese quelle relative ai criteri di selezione del contraente.

In sostanza, quindi, per gli appalti sotto le soglie previste dall'articolo 36, comma 2, le stazioni appaltanti avrebbero piena libertà di scegliere i criteri di gara (massimo ribasso oppure offerta economicamente più vantaggiosa), senza il vincolo di applicare obbligatoriamente le previsioni contenute nell'articolo 95 del codice, da considerare, quindi, cogenti solo nel caso di utilizzo delle procedure «ordinarie».

Luigi Oliveri



IL PUNTO DI MAURO MASI*

Terremoti, necessarie le assicurazioni

Il prossimo 24 agosto sarà passato un anno dalla prima forte scossa di terremoto che ha sconvolto l'Italia centrale. Ma già in questi giorni si rincorrono le polemiche sui veri o presunti ritardi relativi agli interventi di ricostruzione. In realtà, nessuno può negare il grande sforzo comune che si è fatto per garantire soccorsi e aiuti dopo l'evento. Pur tuttavia, come ha detto il presidente dell'Ania, Bianca Farina, nella relazione annuale dello scorso 5 luglio, «a fronte della grande solidarietà che è scattata in tale occasione, abbiamo la responsabilità di fare di più per prevenire e mitigare rischi di questo tipo».

Il governo con il piano «Casa Italia» si è impegnato a garantire una ricostruzione efficace e il monitoraggio rigoroso del rispetto dei criteri antisismici. Guardando peraltro il fenomeno in una prospettiva più generale, c'è da dire che il nostro sistema, così come si è sviluppato negli anni, prevede un intervento sostanzialmente a piè di lista da parte dello Stato attraverso la fiscalità generale. Molti sostengono che ciò corrisponde a un obbligo non derogabile del «welfare state», dello Stato Sociale. È vero, ma è altrettanto vero che i crescenti vincoli di Bilancio rendono questo tipo di intervento sempre più difficilmente attuabile (il costo medio nell'ultimo quinquennio è stato di oltre 3 miliardi di euro annui). Da qui la necessità di individuare forme innovative che non gravino, in tutto o in parte, sulla finanza pubblica ma che consentano ugualmente di far fronte agli obblighi dello Stato Sociale.

In questo quadro il ricorso al sistema assicurativo attraverso polizze per la copertura

di danni catastrofici appare una delle strade più efficacemente percorribili. In Italia però non si è mai sviluppato un mercato assicurativo importante in questo settore e le polizze che vengono proposte per le molte zone a rischio del territorio nazionale sono tuttora molto costose. L'Ania ha proposto una sorta di sistema misto in cui lo Stato copre una parte del danno mentre la parte restante sarebbe sostenuta da polizze private

obbligatorie sottoscritte dai proprietari di case. Sull'obbligatorietà (pagare tutti per pagare meno) il dibattito, a livello politico, è da tempo aperto nel nostro Paese: chi è contrario sostiene (con buone ragioni, peraltro) che finirebbe per essere considerata, di fatto, una ulteriore tassazione sulla casa.

Il modello semi-obbligatorio funziona efficacemente già da tempo in molti Paesi europei e non: in Francia prevede la copertura obbligatoria del rischio da catastrofi quando si sottoscrive volontariamente una polizza per danni con qualsiasi compagnia privata. Si paga una quota fissa pari al 12% della polizza per danni e la polizza copre l'immobile contro rischi da alluvioni, terremoti ecc.; ad oggi il 90% degli immobili francesi è assicurato. Da noi, dove circa un terzo della popolazione (21,8 milioni di persone) è esposta ad elevato rischio sismico, meno dell'1% delle abitazioni è coperto da una assicurazione privata contro i danni da terremoto.

** delegato italiano
alla Proprietà intellettuale*
CONTATTI: mauro.masi@consap.it

© Riproduzione riservata



Mauro Masi



Banda ultralarga, 10mila euro a impresa

Piano incentivi da 1,3 miliardi per le «aree grigie»: metà alle famiglie con voucher da 150 euro

Carmine Fotina
ROMA

Tra gli ultimi in Europa per uso di internet e per abbonamenti a banda ultralarga. Con l'aggravante del ritardo infrastrutturale nelle aree in cui si concentra il 65% delle imprese, proprio dove deve attecchire il piano Industria 4.0. La contromossa del governo di fronte a questo stallo è stata esaminata giovedì dal Cobul (il comitato coordinato da Palazzo Chigi per la diffusione della banda ultralarga): un piano di sostegno alla domanda da circa 1,3 miliardi tra voucher per le imprese e per le famiglie.

Il contributo una tantum per l'allaccio a internet veloce dovrebbe aggirarsi attorno a 10mila euro per azienda, quello per le famiglie dovrebbe essere di 150 euro.

Il ritardo delle «aree grigie»

Lo schema di incentivi alla domanda si riferisce alle zone del Paese che in base alla classificazione europea sono definite «aree grigie», in cui è presente un unico operatore di rete ed è improbabile che nel prossimo futuro venga installata un'altra rete. Sono quelle, per intenderci, dove si concentrano i due terzi di imprese e distretti industriali e dove, secondo la recente consultazione di Infratel, gli investimenti privati in programma risultano inferiori a quelli che erano stati previsti un anno fa. Al 2020, oltre il 18% di questa porzione del territorio (includendo anche la «aree nere» a più elevata concorrenza) sarà ancora scoperta o al massimo raggiunta con sistemi wireless. Di qui l'intenzione del ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda di accelerare sul progetto, avviando contemporaneamente con la Commissione europea il negoziato per finanziare anche un in-

tervento dal lato dell'offerta (si veda l'articolo accanto). Entro la pausa di ferragosto si attende la delibera Cipe che darà il via operativo e a quel punto il piano potrebbe essere presentato da Calenda e dal sottosegretario Antonello Giacomelli.

Le risorse e i tempi

A quanto si apprende, il governo starebbe lavorando a un intervento complessivo da oltre 3,5 miliardi. Di questi oltre 2 miliardi sarebbero impiegati per estendere la copertura della rete, circa 1,3 miliardi per i voucher destinati all'adozione del servizio, divisi più o meno in parti uguali tra imprese e famiglie. Le risorse saranno recuperate dal Fondo sviluppo coesione, dal Pon Imprese e Competitività, da eventuali disponibilità delle Regioni e dal recupero di risorse previste per le prime gare Infratel.

Per attivare incentivi alla do-

manda, va notato, non è necessaria la notifica alla Commissione europea. I voucher per le famiglie dovrebbero essere lanciati all'inizio del 2018. Lo stesso per le imprese, fatta salva una fetta del valore di circa 100 milioni già deliberati (risalgono addirittura al decreto Destinazione Italia del 2013) e che dovrebbe diventare disponibile già entro l'anno.

I servizi digitali avanzati

Non è ancora deciso quale sarà la soglia ultrabroadband che fa scattare il contributo ma si pensa a un livello ambizioso: 100 megabit/secondo. Se per le famiglie definire i servizi ammissibili è molto semplice - allaccio a una connessione ultrabroadband, primo canone di abbonamento - per le imprese il ragionamento è molto più ampio. In questo caso entra in gioco la digitalizzazione dei processi produttivi ormai nota come Industria 4.0 e l'impegno

ad investire in innovazione. I voucher sarebbero concessi a fronte di un co-finanziamento della stessa azienda, per il 30-40% dell'intervento che riguarderà l'acquisto di servizi digitali a valore aggiunto e l'eventuale cablaggio interno. Qualche esempio: archiviazione e fatturazione elettronica in cloud, storage in data center, hosting, sicurezza online, soluzioni e-commerce, messaggistica in broadcast, sales/work force automation, office automation in cloud, audio-video conferenza evoluta, unified communication fisso/mobile.

Nella fase di implementazione si capirà esattamente in quali località si potrà accedere ai voucher. Per ora la stima preliminare del perimetro di riferimento indica circa 4,1 milioni di numeri civici, destinati ad aumentare progressivamente al crescere della copertura della rete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertura della banda ultralarga nelle aree «grigie e nere»

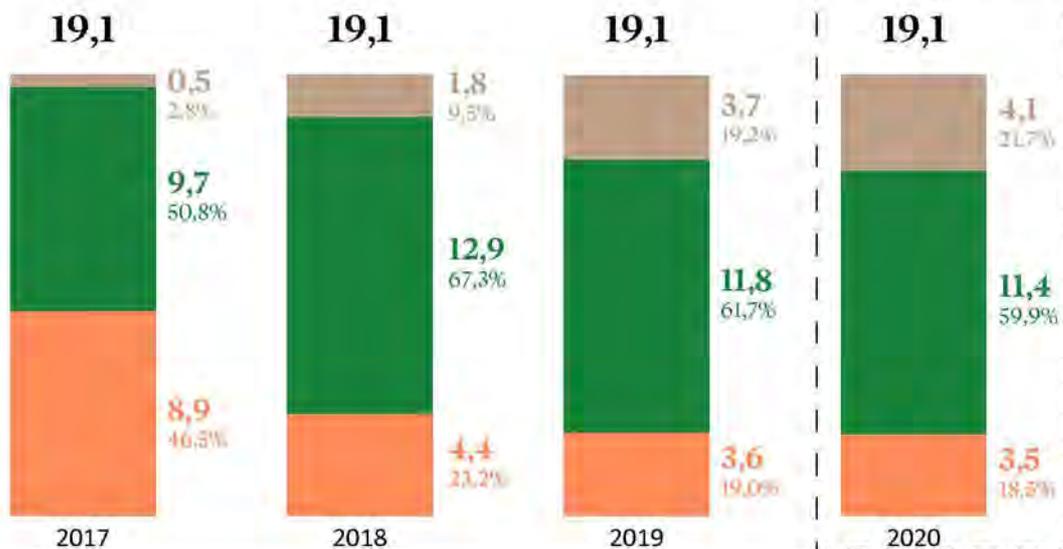
Consultazione pubblica 2017 su aree grigie e nere. Previsioni di copertura al 2020
Dati in milioni di numeri civici

100% =

BUU = Banda ultralarga
FTTB = Fiber to the building
FTTH = Fiber to the Home

VDSL
Very high speed
digital subscriber
line, evoluzione
dell'Adsl su rame

Wireless/Scoperte



Fonte: Infratel

IL PIANO

Spinta alla domanda

- Giovedì il Cobul (il comitato per la diffusione della banda ultralarga) ha esaminato le linee guida di un piano dello Sviluppo economico per il sostegno alla domanda (circa 1,3 miliardi tra voucher per le imprese e per le famiglie)
- Non è ancora deciso quale sarà la soglia ultrabroadband che fa scattare il contributo ma si pensa a un livello ambizioso: 100 megabit/secondo. I voucher per le famiglie saranno destinati all'allaccio a una connessione ultrabroadband/primo canone di abbonamento
- Nel caso delle imprese i voucher sarebbero concessi a fronte di un co-finanziamento della stessa azienda, per il 30-40% dell'intervento che riguarderà l'acquisto di servizi digitali a valore aggiunto e l'eventuale cablaggio interno

 **Dentro il Jobs act**

Abusi di mercato Protestano i commercialisti

di **Isidoro Trovato**

La norma esiste. Si chiama «abuso di dipendenza economica», è stata introdotta nel Jobs act del lavoro autonomo con l'obiettivo di proteggere i professionisti da clausole e condotte vessatorie. Una norma che protegga da condizioni contrattuali ingiustificatamente gravose o discriminatorie e che sanzioni posizioni di privilegio da parte dei committenti che mettono a repentaglio la libera concorrenza sul mercato dei servizi professionali.

Il punto è che questo passaggio del nuovo Jobs act sembra essere passato sotto traccia, quasi silenziato. «Ma noi metteremo in campo azioni dissuasive. I committenti scorretti che abusano della "fragilità" dei commercialisti devono capire che la nuova norma non consente più questa forma di sfruttamento — avverte Massimo Miani, presidente dei commercialisti italiani —. Il nostro Consiglio si impegna a segnalare all'Antitrust eventuali condotte abusive da parte di operatori economici. Ci impegneremo perché questa norma trovi una effettiva e diffusa applicazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il valore legale dei titoli di studio è il vero ostacolo

Strategico creare un mercato del lavoro di ricerca

di **Michele Tiraboschi**

L'Università e l'ipocrisia della cooptazione per concorso. L'intervento di Dario Braga dello scorso 20 luglio ha il merito di andare oltre la sterile polemica sui criteri di reclutamento dei docenti, suggerendo idee e argomenti per un dibattito intellettualmente onesto sul ruolo che vogliamo assegnare al sistema universitario nel processo di modernizzazione del Paese.

I temi toccati da Braga sono numerosi e caratterizzati da diversi gradi di complessità. Dalla ossessione di noi docenti per il "posto", da conquistare o assegnare ai nostri allievi, al finanziamento della ricerca. Dai criteri di valutazione all'eccesso di burocrazia che sottrae energie a insegnamento e ricerca. A questi potremmo aggiungere, ricordando l'inchiesta del Sole 24 Ore dello scorso 14 giugno, quello del funzionamento degli uffici *placement* degli Atenei: un tema centrale non tanto in termini di mero "collocamento" degli studenti quanto per il rinnovamento dei programmi e della didattica in chiave di occupabilità e di maggiore raccordo col sistema produttivo.

Tante le soluzioni sin qui offerte dai Governi che via via si sono succeduti e dal Parlamento. Tutte eccetto quella che potrebbe aggredire in radice il problema, in termini di reale autonomia ed effettiva responsabilità, e cioè l'abolizione del valore legale dei titoli di studio. Sono i tempi a rendere ineludibile un coraggioso cambio di paradigma per incentivare, non più solo a parole, il merito e le eccellenze tanto nella didattica che nella ricerca. L'auspicio è che si giunga presto ad affrontare, come tema dei temi per la prossima legislatura, il nodo del valore legale senza le doppiezze e i tanti luoghi comuni che hanno accompagnato una proposta che oggi conta numerosi sostenitori anche tra i diversi schieramenti della politica. E questo perché, all'epoca della Quarta rivoluzione industriale, la competizione internazionale sarà sempre più una sfida tra i diversi sistemi

educativi e della ricerca che saremo in grado di affrontare solo abbandonando la vecchia e falsa idea che il valore legale del titolo sia garanzia e presidio dell'ideale egualitario.

Comunque la si pensi sul punto, non si può in ogni caso sottovalutare la denuncia di Braga, sino a oggi mai avanzata nel dibattito pubblico, in merito alla assenza di un mercato del lavoro intellettuale. Che è poi la vera ragione del localismo, della bassa mobilità dei ricercatori, di una didattica superata e del difficile dialogo con il sistema delle imprese. La verità è che solo da noi il termine ricercatore coincide con lo status giuridico di chi lavora dentro le università. Si tratta di una visione lontana dalla realtà, così come documentata dalla storia della inno-

LE RICADUTE SUL SISTEMA PAESE

La scarsa mobilità dei lavoratori intellettuali è alla radice di problemi come il localismo, la didattica superata e un dialogo con le imprese non sempre facile

vazione, e che entra in rotta di collisione con le iniziative comunitarie dirette alla costruzione di una area europea della ricerca che, non a caso, restano ancora oggi largamente disattese nel nostro Paese

Tanto i documenti di policy della Commissione quanto la Carta europea dei ricercatori si pongono l'obiettivo di annullare i confini intersettoriali e le persistenti barriere alla mobilità dei ricercatori a beneficio di una reale integrazione tra pubblico e privato. Una integrazione da tutti auspicata a parole eppure difficilmente attuabile in vigenza di una idea di primazia e monopolio della conoscenza che ancora pervade l'accademia. Anche per questo motivo è strategico dare avvio, nella stagione della open innovation e della disruptive technology, a un vero e proprio mercato del la-

voro di ricerca: un mercato incentrato su moderni percorsi di selezione e formazione e su percorsi di carriera coerenti alle caratteristiche e ai cicli professionali del ruolo.

In assenza di un processo bottom-up, che dovrebbe essere guidato dal sistema di relazioni industriali analogamente a quanto si è verificato nel secolo scorso per la figura dei quadri direttivi e intermedi, spetta alla politica dare riconoscimento al lavoro di ricerca in tutte le sue forme contribuendo alla attuazione anche in Italia della Carta europea dei ricercatori. Non si tratta di un semplice riconoscimento formale del valore della ricerca aziendale e dei dottorati industriali, che poi rimangono inesorabilmente fermi al palo, quanto della costruzione di un sistema ordinamentale con precise regole su metodi e pratiche di assunzione e valutazione, profili professionali e di carriera, percorsi di riqualificazione e ricollocazione professionale, termini e condizioni di impiego, certificazione delle competenze.

È illusorio attendersi, almeno nel breve periodo, una riforma complessiva del lavoro di ricerca che proceda in questa direzione. Pare in effetti poco plausibile dare corso a una radicale riscrittura della attuali regole calibrate sulle sole carriere accademiche. Un primo passo per l'armonizzazione dei percorsi professionali tra pubblico e privato e il riconoscimento della mobilità anche intersettoriale potrebbe semmai procedere nella direzione della messa a punto di un sistema normativo autonomo e di pari dignità per il lavoro di ricerca nel settore privato come del resto prevedono alcuni recenti disegni di legge (uno a firma di Raffaello Vignali e l'altro di Maurizio Sacconi). Un sistema a tutto tondo per la valorizzazione del lavoro di ricerca non accademico che possa rappresentare quell'indispensabile premessa per un futuro annullamento dei confini giuridici tra lavoro di ricerca pubblico e lavoro di ricerca privato in modo da entrare nelle dinamiche proprie della Quarta rivoluzione industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cdm ha approvato in via definitiva il dlgs correttivo del decreto sulla governance delle Asl

Sanità, arriva un albo per i dg

Le regioni sceglieranno i manager dall'elenco nazionale

Pagina a cura

DI FRANCESCO CERISANO

I futuri manager della sanità saranno scelti dalle regioni all'interno di un elenco nazionale di soggetti idonei ad essere nominati direttori generali delle Asl, delle aziende ospedaliere e degli altri enti del Servizio sanitario. Per entrare nell'albo degli aspiranti manager conterà l'esperienza dirigenziale maturata nel settore sanitario, pubblico o privato. Non avrà valore, invece, l'attività di studio, consulenza e ricerca.

La valutazione dei candidati sarà effettuata da una commissione regionale nominata dal governatore. Essa sottoporà al presidente una rosa di candidati al cui interno sarà scelto quello che presenta requisiti maggiormente coerenti con le caratteristiche dell'incarico da attribuire.

La verifica dei risultati del manager partirà dopo due anni dalla nomina. Allo scoccare dei 24 mesi, la regione avrà 90 giorni di tempo (prima erano 60) per monitorare i risultati aziendali conseguiti e il raggiungimento degli obiettivi. Se il bilancio dell'attività del manager sarà negativo, scatterà (previa contestazione e nel rispetto del principio del contraddittorio) la decadenza immediata dall'incarico con risoluzione del contratto.

Sarà questo il nuovo assetto della governance sanitaria, ridisegnata dal decreto correttivo approvato ieri in via definitiva dal consiglio dei ministri. Si tratta del dlgs che corregge il decreto legislativo già approvato sulla materia (n. 171/2016) ma bocciato dalla Consulta (assieme agli altri decreti su Testo unico delle società partecipate e licenziamenti disciplinari) nella ormai nota sentenza n.251/2016 per mancata intesa con le regioni e gli enti locali.

Il provvedimento, che entrerà in vigore il giorno successivo alla pubblicazione in *G.U.*, completa l'attuazione della riforma Madia recependo molte delle indicazioni delle regioni che continueranno ad avere voce in capitolo nella scelta dei di-



Marianna Madia

rigenti. Vediamo le principali novità.

Elenco nazionale

L'elenco nazionale, all'interno del quale saranno scelti i manager sanitari, verrà tenuto dal ministero della salute e aggiornato ogni due anni. A vigilare sull'albo sarà una commissione ministeriale, composta da un rappresentante del dicastero scelto tra magistrati ordinari, amministrativi, con-

tabili e avvocati dello stato, e quattro esperti di comprovata esperienza.

La commissione, entro 120 giorni dall'insediamento, pubblicherà sulla *Gazzetta Ufficiale* e sul sito internet del ministero della salute un avviso pubblico di selezione per titoli a cui saranno ammessi i candidati con meno di 65 anni di età in possesso di diploma di laurea, comprovata esperienza dirigenziale, almeno quinquennale, nel settore sanitario o settennale in altri settori, nonché di attestato di frequenza dei corsi di formazione in materia sanitaria organizzati e attivati dalle regioni.

Nella valutazione dei titoli, la commissione giudicherà esclusivamente le esperienze dirigenziali maturate dal candidato negli ultimi 7 anni, attribuendo un punteggio complessivo massimo non superiore a 60 punti.

Nomina.

Le regioni pubblicheranno sul proprio sito internet un avviso con l'indicazione dell'in-

carico che intendono attribuire, allo scopo di raccogliere la manifestazione di interesse da parte dei soggetti iscritti nell'elenco nazionale. La valutazione dei candidati «per titoli e colloquio» spetterà alla commissione regionale di esperti, nominata dal presidente di regione.

Le modalità e i criteri della valutazione verranno definiti dalle regioni che potranno dettare ulteriori parametri «al fine di individuare il candidato più idoneo a ricoprire l'incarico che si intende attribuire». Altra novità introdotta nel correttivo riguarda la possibilità per le regioni (nell'ipotesi di decadenza e di mancata conferma dell'incarico) di procedere alla nuova nomina oltre che con la procedura prevista dal dlgs 171/2016, anche mediante l'utilizzo degli altri nominativi inseriti nella rosa di candidati, purché si tratti di una selezione svolta in data non antecedente agli ultimi tre anni e a condizione che i candidati della rosa risultino ancora inseriti nell'elenco nazionale.



New York-Washington in 29 minuti (nel tunnel sotto terra di Elon Musk)

Il progetto «Hyperloop», il treno-missile, per unire le due metropoli attraverso un tubo

La storia

di Massimo Gaggi

NEW YORK Seduti in un tubo sottoterra e sparati a una velocità superiore ai mille chilometri l'ora: dal centro di New York a quello di Washington in 29 minuti. Molto meno delle 5 ore di un viaggio in auto, delle 2 ore e 45 minuti dell'Acela, il treno Usa più veloce (una brutta copia del Frecciarossa) o dell'ora e 15 del volo. Ventinove minuti: spesso ci vuole di più per attraversare Manhattan in metrò. Succederà davvero?

Elon Musk è un genio della tecnologia applicata ai trasporti, uno che osa sempre. Ma è anche un abile comunicatore: sa come attirare di continuo l'attenzione dei media, che si tratti del lancio della nuova Tesla «popolare», della conquista di Marte o del timore che l'intelligenza artificiale sfugga al controllo dell'uomo.

L'«Hyperloop», l'idea visionaria da lui lanciata quattro anni fa, potrebbe anche restare sul tavolo dei progettisti. Non perché irrealistica — le tecnologie, levitazione elettromagnetica e motore elettrico lineare, ci sono già tutte — ma per la complessità dell'opera, le enormi difficoltà burocratiche, i costi, il processo autorizzativo: gli Stati Uniti restano il Paese avanzato con le infrastrutture pubbliche più arretrate.

Nell'annunciare il suo pro-

getto con un laconico tweet, Musk ha aggiunto di aver già avuto un «consenso verbale» dal governo. Da chi? Chi finanzia l'opera? Quale sarà il suo tracciato?

Domande lasciate in sospeso dall'imprenditore che si è limitato ad aggiungere che in ogni città (New York e Washington ma anche Baltimora e Filadelfia, lungo la linea) verranno costruiti una dozzina di ascensori per consentire ai viaggiatori di raggiungere le capsule-pallottola nel sottosuolo.

Nel 2013, quando lanciò l'Hyperloop, Musk propose di collegare Los Angeles a San Francisco. Quel progetto è già tramontato per vari motivi, ma nel frattempo Musk ha dato a quella che sembrava solo una soluzione ingegneristica geniale, una vera struttura aziendale e un piano di sviluppo: ha creato la «Boring Company», una società incaricata di progettare e realizzare i collegamenti sotterranei, ha comprato una «talpa» usata per scavare fognature, e ha re-

Il futuro

Le tecnologie, levitazione magnetica e motore elettrico lineare, ci sono già tutte

alizzato vicino Las Vegas un primo impianto sperimentale lungo mezzo chilometro nel quale pochi giorni fa è stata collaudata per la prima volta una capsula che in meno di 5 secondi ha superato i 110 chilometri l'ora.

Collegare due metropoli con capsule-pallottola sotterranee sembra una «mission impossibile» per un Paese che non riesce nemmeno a restaurare i ponti arrugginiti e che quasi ovunque ha ancora i pali della luce di legno. Progettare una linea che deve attraversare fiumi e baie non sarà facile né economico, ci sono infinite autorizzazioni da richiedere. E al ministero dei Trasporti dicono di non sapere nulla del progetto.

Ma alla Casa Bianca — dove Donald Trump e il suo consigliere Steve Bannon sono affascinati dall'imprenditore digitale con una passione ingegneristica per la meccanica che vuole andare su Marte — tira un'altra aria. La presidenza ha fatto sapere di aver avuto «conversazioni promettenti» e di essere decisa a rinnovare le infrastrutture pubbliche attivando le imprese private. È chiaro che il consenso del quale ha parlato il cofondatore di PayPal viene da qui.

Insomma, se mai si farà, l'Hyperloop New York-Washington sarà non soltanto

un tipo di collegamento rivoluzionario (non un treno, una lunga serie di sedili silenziosamente sparati in un tubo), ma anche un nuovo modo di costruire (sottoterra, per evitare problemi di traffico e ridurre gli ostacoli regolamentari) e progettare: Musk ha impostato l'Hyperloop come un

progetto open source aperto alle idee innovative di stagisti intraprendenti e di brillanti studenti universitari che si sfidano in tornei tecnologici secondo l'ormai collaudato modello dell'economia collaborativa (a costo zero per l'imprenditore).

Resta da capire come verrà finanziata l'opera e fino a che punto Elon Musk, già impegnato con auto elettriche, missili, capsule spaziali, batterie e pannelli solari, vorrà gestirla: la sua Boring Company ha già raccolto 160 milioni di dollari investiti da società di venture capital, dalla General Electric, ma anche dalla Sncf, le ferrovie francesi.

E sta negoziando la realizzazione di collegamenti Hyperloop in India, Svezia, Olanda e Finlandia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La gara
La squadra olandese del Delft Hyperloop alla competizione SpaceX Hyperloop che si è svolta ad Hawthorne, in California il 29 gennaio scorso e che ha visto la presenza di studenti da tutto il mondo (Afp Photo/ Gene Blevins)

Chi è

● **Inventore**
Elon Reeve Musk, nato in Sudafrica 46 anni fa, è un imprenditore e inventore (qui il suo schizzo dell'Hyperloop) considerato tra gli uomini più influenti al mondo (21esimo nella classifica Forbes 2016). Dal 2002 è cittadino Usa. Ha creato la Space Exploration Technologies Corporation (SpaceX) e la Tesla Motors



Visionario Il miliardario sudafricano con cittadinanza Usa Elon Musk



Il progetto

● **Il tempo**
Washington e New York distano 355 chilometri che con l'Hyperloop verrebbero percorsi, in un tunnel, in 29 minuti da centro città a centro città

● **La velocità**
Il treno a levitazione magnetica potrebbe toccare i mille chilometri orari ma per ora è testato fino a 400 km/h

● **Le stazioni**
Secondo il progetto ci sarà la possibilità di imbarcarsi in diverse stazioni delle due città

● **Le altre città**
Il treno passerà anche da Filadelfia e Baltimora

● **I costi**
Non è ancora chiaro quanto costerà l'opera e chi la finanzia. Per i lavori serviranno i permessi di 5 diversi Stati. Secondo la Boring Company, che produce il treno, il costo oggi si aggira sul miliardo per miglio

● **Oggi**
Il treno ad alta velocità di Amtrak oggi collega le due città in poco

meno di 3 ore